

L'Emilia Romagna nella morsa dell'emergenza idrica

Estate in secca



di Domizia Dalia

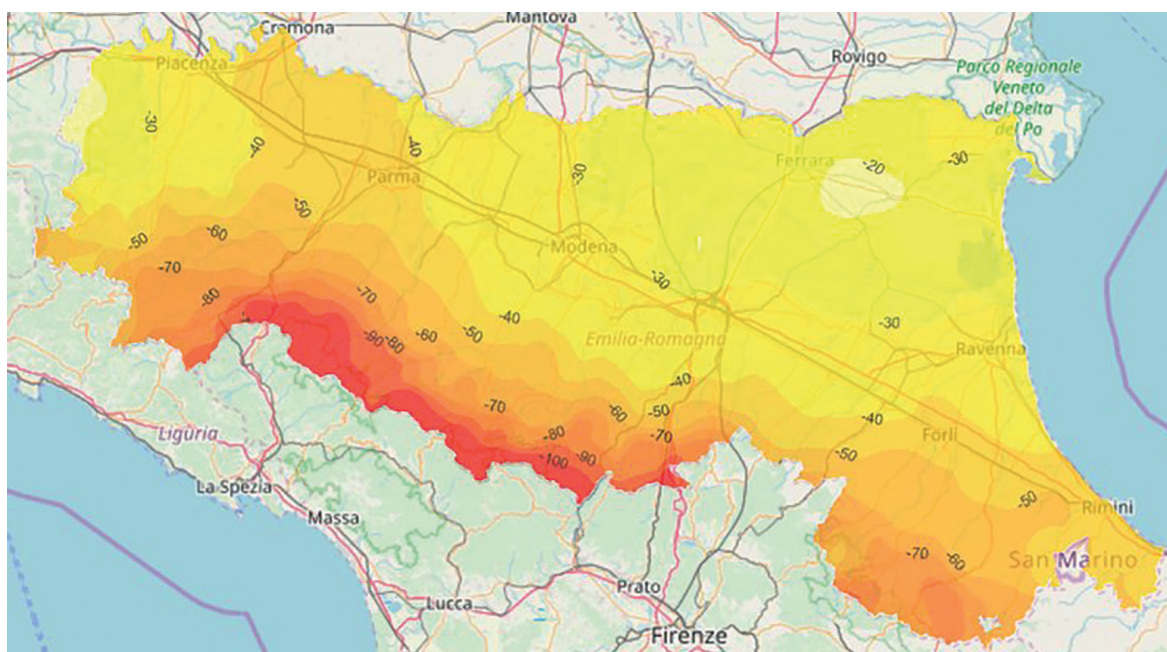
Il clima non risparmia nessuno: l'estate 2022 è iniziata con la più grave crisi idrica degli ultimi anni. L'Emilia-Romagna tra le regioni più colpite e il comune di Reggio Emilia si riscatta come esempio virtuoso grazie alla centrale di Mancasale

In inverno non nevica, in primavera non piove e in estate le temperature sono di diversi gradi sopra la media stagionale.

Un mix terribilmente perfetto che porta alla più ovvia delle conseguenze: la siccità. La crisi idrica che sta colpendo l'Italia intera, mette in ginocchio il comparto agricolo e non solo; se la situazione non muterà rapidamente il rischio di un'erogazione controllata di acqua potabile è dietro l'angolo. Il Po è in secca e c'è preoccupazione che la risalita del cuneo salino - già a ventuno chilometri - possa creare danni irreversibili all'ecosistema. A questo si aggiungono già i primi stop per le centrali idro

e termo elettriche e la frenata della produzione agroalimentare nelle zone limitrofe al Grande Fiume che in Italia conta il 40% del pil.

Anche la provincia di Reggio Emilia è coinvolta, qui a rischiare di più sono le produzioni di foraggi per le bovine da latte indispensabili per il Parmigiano Reggiano, ma anche le coltivazioni di angurie e meloni. Un grido d'allarme lo lancia il segretario generale dell'Autorità distrettuale del fiume Po, Meuccio Berselli a proposito della centrale di Boretto che rifornisce ben 220mila ettari, "una centrale che avrebbe bisogno di manutenzione straordinaria per consentire al consorzio di bonifica di fare il



lavoro nel miglior modo possibile”.

Questa crisi idrica poteva essere evitata? Quali sono le misure da adottare per risparmiare acqua? Quali le aree più in difficoltà e quale il futuro delle centrali idroelettriche?

Cerchiamo di fare chiarezza attraverso i commenti proprio di **Meuccio Berselli** e dando voce anche al direttore di Coldiretti Reggio Emilia, **Roberto Rampazzo** e all'assessore all'agricoltura e agroalimentare, caccia e pesca dell'Emilia Romagna **Alessio Mammi**, con il quale cominciamo.



A rischio la sicurezza alimentare delle nostre tavole

L'Assessore Mammi: “Servono le risorse per investire in infrastrutture idriche e costruire invasi per conservare l'acqua quando è disponibile, per poterla poi utilizzare nei periodi siccitosi: questo tema è una priorità nazionale per il mondo agricolo e la popolazione civile”



Assessore il caso siccità preoccupa non poco e la regione Emilia Romagna che, con un calo delle precipitazioni del 62% rispetto alla media - fonte Ansa - è tra le più colpite. Quali sono i provvedimenti che la regione sta prendendo?

La siccità è un fenomeno in crescita che colpisce tutta l'Europa mediterranea. La situazione nel nostro Paese è critica, soprattutto nelle regioni del Nord che insistono sull'asta di bacino del Po, in grave sofferenza, ed è dovuta anche a un combinato disposto molto negativo che vede il calo del 40% delle precipitazioni negli ultimi 20 anni e l'aumento delle temperature.



Come Emilia-Romagna abbiamo dichiarato lo stato di crisi regionale per gli effetti della siccità prolungata, con un decreto firmato dal Presidente Bonaccini, attraverso il quale è stata istituita la Cabina di Regia regionale per l'emergenza idrica con il compito di monitorare passo dopo passo l'evolvere della situazione. Lo stato di crisi regionale permette la richiesta dello stato di emergenza nazionale, valutato in accordo con la Protezione Civile. Alla Cabina di Regia partecipano i gestori del servizio idrico integrato, Ater-sir (Agenzia territoriale dell'Emilia-Romagna per i servizi Idrici e rifiuti), Anbi (Asso-

■ continua a pag.9



INTERACCIAI

DISTRIBUZIONE DI ACCIAI SPECIALI DAL 1971



14 FILIALI ITALIANE 9 FILIALI ESTERE



250.000 TONNELLATE CAPACITA' DISTRIBUTIVA ANNUALE

100.000 TONNELLATE IN GIACENZA



Interacciai S.p.A. Via Pasteur, 2 - 42122 Reggio Emilia (RE)
Tel: (+39) 0522 556800 Fax: (+39) 0522 557519 www.interacciai.it - info@interacciai.it

■ segue da pag. 7



ciazione nazionale bonifiche irrigazioni miglioramenti fondiari), il Consorzio Canale Emiliano Romagnolo e naturalmente l'Autorità Distrettuale del fiume Po e l'Aipo, l'Agenzia interregionale per il fiume Po. Questo sistema ci permette di avere la situazione aggiornata in ogni momento: allo stesso tempo la nostra Regione ha anticipato alla scorsa primavera l'applicazione dei parametri del Deflusso Minimo Vitale, e in questo modo abbiamo guadagnato tempo nei confronti della siccità e della crisi idrica.

Abbiamo provato a fare tutto il possibile in questa fase e siamo in costante contatto con il territorio per monitorare la situazione. L'osservato speciale resta il Po, soprattutto per quanto riguarda i livelli misurati in località Pontelagoscuro, che afferiscono all'approvvigionamento idropotabile di Ferrara e Ravenna. Altre criticità rilevate riguardano le valli Taro e Ceno, nel parmense, e la val d'Arda nel piacentino.

L'agricoltura è tra i settori maggiormente colpiti, qual è la situazione attuale?

Siamo profondamente preoccupati. La crisi idrica mette in grave difficoltà le nostre produzioni agricole, soprattutto pomodori, mais, frutta, riso. L'acqua è vita; la mancanza di risorsa idrica mina nel profondo gli approvvigionamenti di cibo.

Un problema che investe sicuramente il comparto produttivo agricolo sotto il profilo economico e che mette soprattutto a

Agricoltura 4.0

L'assessore Mammi: "La nostra Regione investe il 4% dell'intero valore delle risorse disponibili in ricerca, contro l'1,5% della media nazionale. Abbiamo la necessità di elevare il livello di intelligenza artificiale e digitalizzazione nelle nostre imprese agricole, per continuare a garantire la qualità delle produzioni Made in Emilia-Romagna e Made in Italy. L'irrigazione di precisione è una delle frontiere che università, centri di ricerca e imprese stanno intraprendendo: è una delle soluzioni per contrastare gli effetti del cambiamento climatico.

serio rischio la sicurezza alimentare delle nostre tavole, dopo due anni di pandemia e una guerra in corso a poco più di mille chilometri di distanza.

Servono le risorse per investire in infrastrutture idriche e costruire invasi per conservare l'acqua quando è disponibile, per poterla poi utilizzare nei periodi siccitosi: questo tema è una priorità nazionale per il mondo agricolo e la popolazione civile.

L'Emilia-Romagna già da qualche anno investe sulla ricerca e sull'agricoltura 4.0, in particolar modo sull'irrigazione di precisione...

Oggi l'agricoltura necessita di nuove so-

luzioni sostenibili, concrete e applicabili in campo. E' per questa ragione che la nostra Regione investe il 4% dell'intero valore delle risorse disponibili in ricerca, contro l'1,5% della media nazionale. Abbiamo la necessità di elevare il livello di intelligenza artificiale e digitalizzazione nelle nostre imprese agricole, per continuare a garantire la qualità delle produzioni Made in Emilia-Romagna e Made in Italy, rimanendo competitivi su risorse primarie 'finite'. L'irrigazione di precisione è una delle frontiere che università, centri di ricerca e imprese stanno intraprendendo: è una delle soluzioni per contrastare gli effetti del cambiamento climatico. Dovremmo produrre utilizzando meglio le risorse naturali, una sfida difficile, ma non impossibile. In generale, stiamo sostenendo e promuovendo progetti per incrementare il livello di conoscenza "a ettaro", con applicazioni profilate e mirate: l'innovazione per essere tale e garantire risultati, deve riguardare l'intero sistema delle soluzioni in campo fitosanitario, irriguo, genomico, della chimica verde. Lavoriamo per costruire un modello che risulti adatto anche per le nostre piccole imprese, e sia scalabile e profilabile sulle loro esigenze e sulle loro possibilità di investimento economico. L'agricoltura dell'Emilia-Romagna deve continuare a salvaguardare le produzioni originali e di qualità.

Sono previsti ancora investimenti da questo punto di vista e quali le aree particolarmente recettive?

Noi abbiamo soprattutto bisogno di invasare l'acqua quando c'è, per usarla nei momenti di siccità e di depurare le acque reflue; ci sono esempi interessanti anche a Reggio Emilia a dimostrazione che le acque reflue adeguatamente pulite sono una grande risorsa. La Regione ha messo a bando 7 milioni di euro per invasi aziendali, ma occorrono anche invasi territoriali per aumentare sensibilmente la capacità di stoccaggio, utilizzando al meglio anche le importanti risorse del Pnrr che sono già disponibili. Sono in corso lavori per infrastrutture idriche per 250 milioni di euro, e arriveranno oltre 350 milioni dal Pnrr, su tutto il territorio dell'Emilia-Romagna, e

■ continua a pag.11



STABILE MOVIMENTO

Servizi assicurativi per la crescita
e la tutela d'impresa

AREA BROKER & QZ S.p.A.

Via N. Copernico, 28/A - 42124 Reggio Emilia

Tel. 0522.272499 - Fax 0522.272491

Email: info@areabroker.it - www.areabroker.it



AREA BROKER & QZ
BUSINESS INSURANCE SOLUTIONS

■ segue da pag. 9

aumenteremo la disponibilità idrica annua di 74 milioni di metri cubi. Abbiamo inoltre chiesto al Governo, insieme alla collega Priolo, di sostenere con 3,5 milioni di euro lo studio di fattibilità tecnico/economico per la realizzazione di un invaso in Val d'Enza, come indicato dallo studio sulla situazione idrica elaborato dall'Autorità di Distretto del Po.

E' molto importante che il Governo abbia inserito nel Documento Economico Finanziario come infrastruttura strategica perché significa che sono molto alte le possibilità che il finanziamento venga erogato. Ora siamo al lavoro affinché l'iter sia rapido. Nei prossimi mesi l'Emilia-Romagna si trova ad affrontare un vero e proprio piano Marshall sugli investimenti irrigui: si tratta di cifre inedite che miglioreranno in maniera radicale il sistema irriguo regionale; serve un'accelerazione dal punto di vista della semplificazione amministrativa per realizzare queste opere. Non c'è più tempo da perdere.

Tutti i comuni dell'Emilia-Romagna sono stati invitati ad emettere ordinanze sul risparmio idrico. C'è il reale rischio di incorrere in razionamenti nelle prossime settimane?

La scorsa estate in alcune zone della Romagna le precipitazioni sono state inferiori rispetto a quelle di Israele, che si trova ben più a sud dell'Italia, a dimostrazione di quanto sia profondo il cambiamento climatico che stiamo vivendo, come del resto mettono in evidenza questi mesi quasi senza precipitazioni piovose. E' in atto un coordinamento tra la Regione Emilia-Romagna e i Comuni in ambito Atersir, per emanare ordinanze anti spreco idrico, poi a capo delle singole amministrazioni locali. La Regione è protagonista anche di progetti di riuso dell'acqua, necessari a salvaguardare le scorte idriche. Serve infine uno sforzo collettivo a mio vedere, anche sul differente "uso civico" che si fa della risorsa idrica, perché l'acqua è un bene vitale, da custodire con cura; stiamo monitorando la situazione giorno per giorno ma, al momento non è in discussione l'approvvigionamento idropotabile.

La sesta crisi idrica del PO: la peggiore

Dalla risalita del cuneo salino allo stop delle centrali idroelettriche e termoelettriche senza dimenticare a che punto è l'iter per la costruzione della diga di Vetto. Ne parliamo con Meuccio Berselli segretario generale dell'autorità distrettuale del fiume Po

Segretario Berselli, è appena arrivata l'estate e siamo già in assenza di risorse idriche. Qual è lo stato di salute del Po?

La situazione è drammatica. Sono molteplici i fattori che hanno causato questa grave crisi idrica. Per prima cosa lo scorso inverno la neve è caduta con una percentuale in negativo del 70% rispetto alla media e ciò non ha consentito lo stoccaggio di acqua nei grandi invasi idroelettrici e nei laghi regolati, indispensabile per fronteggiare le necessità durante il periodo tardo primaverile ed estivo; quell'acqua che serve a mantenere una portata del fiume sufficiente a consentire prelievi per la distribuzione da parte dei consorzi di bonifica. Sottolineo che nel bacino del Po si raggiunge il 40% del Pil nazionale in agricoltura. Alla mancanza di nevicate si è aggiunto un periodo di circa centoventi giorni di assenza di pioggia nel distretto del Po e d'incanto, l'innalzamento delle tem-



perature di tre - quattro gradi sopra la media del periodo. Questi tre fattori hanno quindi determinato quella che chiamo la "tempesta perfetta". In questo momento le colture hanno molto bisogno di acqua e invece siamo nell'indisponibilità di fornirla a tutto il territorio. Il fiume Po ad oggi ha una portata in esaurimento in tutte le sue sezioni, possiamo quindi parlare di estrema siccità idrologica di tutto il distretto; situazione che consente alle regioni di chiedere al governo lo stato di emergenza.

■ continua a pag.12





■ segue da pag. 11

Quali sono gli interventi urgenti che si possono adottare per limitare i danni?

Abbiamo già attivato l'osservatorio delle crisi idriche: si è deciso di ridurre i prelievi a livello distrettuale nella misura del 20% rispetto alla media dei giorni scorsi.

Questo per sostenere la portata del Po nel tratto di valle e per assicurare un uso idropotabile nelle province di Ferrara, Ravenna e Rovigo.

Intervento fatto anche per mantenere una portata in grado di contrastare la risalita del cuneo salino nelle acque superficiali e sotterranee del delta, per ridurre gli impatti negativi a livello ambientale, evitando danni irreversibili.

Oltre la limitazione nel prelievo, sono già state adottate altre misure per fronteggiare l'emergenza?

Sono molte le ordinanze che stanno emergendo nei diversi territori. Per esempio ne sono state emesse dodici nel Comune di Parma, ordinanze che razionalizzano l'acqua nei territori dell'Appennino; sono venticinque quelle emesse in Lombardia soprattutto nella zona della bergamasca

e addirittura duecento in Piemonte dove l'utilizzo civile dell'acqua è garantito dalle autobotti che portano la risorsa nei serbatoi perché le sorgenti a cui afferiscono normalmente non hanno più disponibilità.

Data la tendenza dettata dai cambiamenti climatici, secondo lei questa crisi idrica poteva essere evitata?

Non so se potevamo evitarla, so però che nel 2022 abbiamo già organizzato dieci riunioni dell'osservatorio proprio perché ci aspettavamo questa crisi idrica, dati gli indicatori negativi che stavano emergendo. Dobbiamo ricordare che questa è la sesta crisi idrica del bacino del Po negli ultimi vent'anni e probabilmente è la più forte perché parte dalla mancanza di neve e quindi di risorse disponibili già dall'inizio.

Una crisi idrica che purtroppo coinvolge anche le centrali termoelettriche ed idroelettriche...

Assolutamente sì, sono state chiuse la centrale termoelettrica di Sermide in provincia di Mantova - perché l'acqua non è sufficiente a raffreddare le turbine del termoelettrico - e la centrale idroelettrica di Monticelli D'Ongina in provincia di Piacenza - perché l'acqua disponibile non era sufficiente per far andare le turbine dell'idroelettrico. In entrambi i casi soprattutto per quanto riguarda l'idroelettrico è un danno significativo perché in un momento storico come questo, in cui dovremmo produrre più energia per la crisi geopolitica mondiale, spegnere l'idroelettrico significa non poter utilizzare energia green e dover compensare con energia ad idrocarburi fossili che come sappiamo è altamente inquinante.

Ogni volta che c'è una crisi idrica riemerge il tema della diga di Vetto, di cui si parla ormai da diversi decenni...

L'autorità del bacino distrettuale ha già effettuato uno studio consegnato alla regione Emilia Romagna.

Da questo si è evinto che nel bacino dell'Enza c'è un deficit irriguo che si avvicina ai 27 milioni di metri cubi di acqua.

Questo dato conferma la necessità di costruire un grande invaso per lo stoccaggio dell'acqua: la diga di Vetto.

L'area in cui dovrà sorgere deve ancora essere localizzata, solo successivamente potranno essere fatti gli studi per redigere il nuovo progetto preliminare.

Dal punto di vista ideologico quindi, l'autorità del bacino si è già espressa e ha trovato d'accordo la Regione Emilia-Romagna che nei prossimi mesi assegnerà lo studio preliminare per la costruzione della diga.

Un progetto

esisteva già ...

Quello degli anni Ottanta, ma come si può immaginare deve essere rifatto seguendo le normative vigenti.

Lo studio appena terminato è stato sottoscritto da tutti i portatori di interes-



La diga di Vetto

se nei confronti della Regione; è pubblico e può essere consultato.

Esiste nella provincia di Reggio Emilia un esempio virtuoso di riuso idrico...

Assolutamente, parliamo del depuratore di Mancasale. Un progetto europeo a cui ha partecipato anche l'autorità di bacino oltre che la regione e diversi altri players. Un esempio, in capo alla comunità Reg-

gina, di come il riutilizzo delle acque da depurazione può dare benefici soprattutto al comparto agricolo. Mancasale deve diventare un modello per tutta la Nazione.

Sul territorio reggiano c'è la centrale di Boretto del consorzio di bonifica, anche questa in difficoltà...

La portata così bassa del Po rende difficoltoso il prelievo di acqua in quest'area che

fornisce 220mila ettari.

Si tratta quindi di una delle zone più importanti del bacino del Po. Un'area molto attenzionata, dove il lavoro degli escavatori è continuo per riuscire a rimuovere la sabbia e far lavorare al meglio le pompe. La centrale avrebbe bisogno di una manutenzione straordinaria per consentire al consorzio di bonifica di fare il lavoro nel miglior modo possibile.

I danni aumentano quotidianamente: subito un piano di invasi

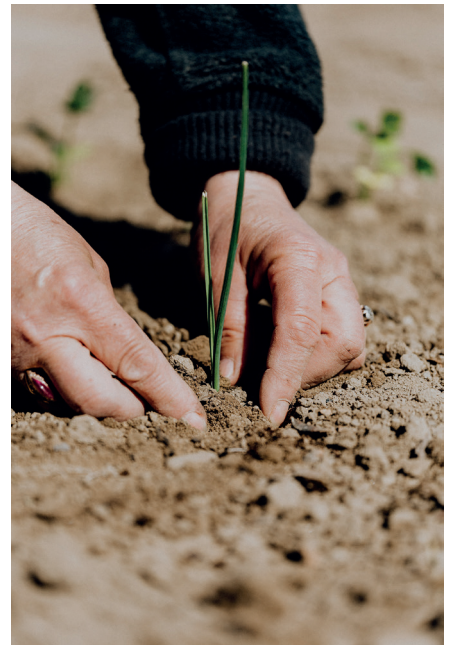
Ad oggi Coldiretti ha già stimato 3 miliardi di danni. L'emergenza climatica non fa sconti, perciò "appare evidente l'urgenza di avviare un grande piano nazionale per gli invasi che Coldiretti propone da tempo" afferma il presidente della Coldiretti Ettore Prandini nella lettera inviata al presidente del Consiglio Mario Draghi. Della conta dei danni e della situazione nel reggiano parliamo con **Roberto Rampazzo, direttore Coldiretti Reggio Emilia.**



Emergenza Siccità. Alte temperature e mancanza d'acqua mettono a rischio le produzioni dell'intero Paese. La Pianura Padana è tra i territori maggiormente colpiti...

Non siamo ancora alla fine del mese di giugno, con l'estate dunque iniziata ufficialmente da pochi giorni, eppure il livello del Po è a -3,3 metri rispetto allo zero idrometrico, più basso rispetto lo scorso agosto. Il Po è praticamente irriconoscibile con una grande distesa di sabbia dove dovrebbe scorrere l'acqua.

La siccità in aumento colpisce i raccolti dei cereali, dal mais al grano, ma anche i foraggi per l'alimentazione degli animali. La grave situazione che la crisi idrica sta pro-



vocando nei campi è ovviamente resa ancor più difficile dalle alte temperature previste con punte di 40 gradi. Le coltivazioni si trovano in una situazione di stress idrico che mette a rischio le produzioni.

È una situazione di emergenza nazionale che riguarda coltivazioni ed allevamenti travolti da una catastrofe climatica che si prefigura addirittura peggiore di quella del 2003 che ha decimato le produzioni agricole e che vede la Pianura Padana purtroppo protagonista.

Coldiretti chiede da tempo una rete di piccoli invasi per conservare l'acqua e renderla pronta all'uso nel momento del bisogno. Un progetto che sta andando avanti?

Serve accelerare sulla realizzazione di importanti interventi di raccolta e di risparmio delle acque, anche alla luce della perdita annua dell'89% dell'acqua piova-

■ continua a pag.14

■ Speciale siccità

■ segue da pag. 13

na nazionale, per conservare l'acqua e distribuirla quando serve ai cittadini, all'industria e all'agricoltura e per scongiurare nuove gravi emergenze come questa attuale. La realizzazione di un piano per i bacini di accumulo è sicuramente indispensabile per fronteggiare gli allarmi siccità sempre più strutturali e garantire stabilmente le riserve idriche indispensabili. È necessario superare la visione di emergenza e di crisi, per cui ci si preoccupa tre mesi all'anno, ed iniziare ad affrontare la carenza idrica in modo continuativo, strutturale e risolutivo. Ora in Italia si raccoglie solo l'11% dell'acqua piovana e potremmo arrivare al 50%. Abbiamo bisogno di nuovi invasi a servizio dei cittadini e di tutte le attività economiche, tra cui anche l'agricoltura che in presenza di acqua potrebbe moltiplicare la capacità produttiva in un momento in cui a causa degli effetti della guerra in Ucraina l'Italia ha bisogno di tutto il suo potenziale per garantire cibo al Paese.

Quali i dati emersi fino ad oggi relativi alla produzione nella provincia di Reggio Emilia?

A livello locale stiamo facendo la conta dei danni giorno per giorno. A livello nazionale il conto dei danni provocati dalla siccità, secondo una stima di Coldiretti, è salito a 3 miliardi di euro, con i raccolti bruciati sui terreni senz'acqua.

Il 2022 ha visto dimezzare le precipitazioni, aumentando lo stress idrico. Quali sono le coltivazioni del territorio reggiano che subiscono più danni?

Per la nostra agricoltura a rischio ci sono le angurie e i meloni, i foraggi per le bovine da latte per il parmigiano reggiano, oltre alle orticole e ai cereali.

È vero che molti agricoltori si sono visti costretti a cambiare le scelte di coltivazione?

Le ripercussioni si mostrano già anche sulle scelte di diverse coltivazioni. Sul nostro territorio provinciale abbiamo stimato un calo rispetto allo scorso anno di oltre il 10% delle semine di mais, importante per



l'alimentazione degli allevamenti, a favore del sorgo, scelte indotte sia dalla crisi idrica sia dagli aumenti dei costi di produzione.

Coldiretti come cerca di supportare gli agricoltori in questo particolare momento?

Diventa urgentissimo lo stato di emergenza nei territori interessati con l'intervento del sistema della Protezione civile per co-

ordinare tutti i soggetti coinvolti, Regioni interessate, Autorità di bacino e Consorzi di bonifica, e cooperare per una gestione unitaria del bilancio idrico. Lo avevamo chiesto come Coldiretti già nei giorni scorsi con una lettera al premier Mario Draghi condivisa dalle Regioni. Intanto esprimiamo il nostro apprezzamento per la decisione da parte della Regione Emilia-Romagna di anticipare 23 milioni per la li-

quidazione dei risarcimenti alle imprese agricole colpite dalle gelate del 2020. L'anticipo è un segnale importante di come il lavoro svolto di concerto con le istituzioni aiuti a tutelare gli imprenditori le cui aziende negli ultimi tre anni hanno dovuto fare i conti con le conseguenze dei cambiamenti climatici, gli attacchi della cimice asiatica e le conseguenze della pandemia.

"A Reggio situazione drammatica"

Lorenzo Catellani, presidente di Cia Agricoltura:
"Il grande fiume è ridotto a un rigagnolo tra montagne di sabbia e la Bonifica è al lavoro ogni giorno per consentire alle pompe il pescaggio delle acque. Si rischia il default totale delle colture estive"

Presidente, per colpa della siccità una gran parte della produzione agricola del Nord Italia è a rischio. E' dei giorni scorsi il vostro allarme secondo cui i danni complessivi della crisi idrica sono già destinati a superare il miliardo di euro.

"Siamo dinanzi a una grave siccità che ha



Lorenzo Catellani

colpito l'intero Nord Italia - soprattutto il bacino del Po, area centrale del Made in Italy agroalimentare - dove è a rischio fino al 50% della produzione agricola. Sono venuti a combinarsi tre fattori molto negativi: un inverno particolarmente siccitoso, con pochissima neve sulle Alpi; tragica assen-

za di piogge nella stagione primaverile; temperature molto elevate per le medie del periodo. Queste tre condizioni meteo ci hanno trascinato in una situazione che rischia di mettere in ginocchio la nostra agricoltura”.

Quale è la situazione a Reggio?

“Drammatica. Basti vedere il livello delle acque del Po: siamo dinanzi a una secca straordinaria per questo periodo. Il ‘grande fiume’ è ridotto a un rigagnolo tra montagne di sabbia e la Bonifica è al lavoro ogni giorno per consentire alle pompe il pescaggio delle acque. Come dicevo prima, il fatto che non sia nevicato in montagna significa che i tradizionali grandi serbatoi naturali di acqua quest’anno non ci sono. E la secca non riguarda naturalmente solo il Po ma anche tutti gli altri corsi d’acqua presenti sul nostro territorio. Dobbiamo essere consapevoli del rischio che corriamo: un default totale delle colture estive. Non ci resta che sperare in piogge estive. Non bombe d’acqua, però: non risolvono il problema ed anzi rischiano solo di causare ulteriori danni alle colture”.

Quali i rischi maggiori all’orizzonte da scongiurare?

“Se continua così, un drastico calo di produzione trasversale a tutti i comparti dell’agricoltura reggiana.

Ma già adesso, secondo le stime di CIA nazionale, i danni complessivi nel Paese sono destinati a superare il miliardo di euro. E purtroppo le previsioni meteo per le prossime settimane non sono certo incoraggianti. Alla situazione siccità va aggiunto l’aggravio dei costi di produzione per le aziende agricole: dal rincaro dei fertilizzanti (+170%) all’aumento del 50 % del costo di produzione del latte a quello del gasolio e dell’energia in genere che nell’ultimo anno ha fatto segnare un aumento del 200%. Ricordo che il gasolio è fondamentale per permettere l’irrigazione nei campi...”.

Il settore più colpito è l’ortofrutta, ci sono prodotti che corrono rischi mag-



giori?

“Se non piovierà neanche sulle Alpi nelle prossime settimane, si corre il pericolo di dire addio al pomodoro tardivo così come a molte orticole, la cui coltivazione, vista la mancanza di acqua necessaria per irrigare, a livello nazionale non può neppure essere avviata. Per la frutta estiva invece, in particolare meloni e cocomeri, si prevede

nei vitigni, dove i grappoli non sono così ricchi di chicchi a causa delle temperature agostane”

Quali gli interventi da adottare nell’immediato e nel lungo periodo? Invasi, mini invasivi: quale la soluzione più adatta dal vostro punto di vista?

“Nell’immediato è fondamentale ottimizzare la risorsa idrica, sono fondamentali turni delle irrigazioni per salvare le produzioni in campo e, poi, interventi strutturali sulle infrastrutture idriche come una rete di nuovi bacini e invasi. Occorre accelerare i lavori per l’invaso sull’Enza, si è già in ritardo e non si deve perdere ulteriore tempo”.



Quale la vostra opinione sulla Diga di Vetto?

“La necessità di avere un invaso sull’Enza non è più dif-

feribile. Siamo ancora in attesa che arrivi alla Bonifica il promesso finanziamento ministeriale da 3 milioni e mezzo per andare avanti con lo studio di fattibilità del progetto. Non vogliamo addentrarci su luogo di realizzazione e misure, ci sono tecnici e professionalità che dovranno stabilirli, ma crediamo che l’invaso non debba essere solo per uso agricolo. E bisogna accelerare sui tempi. L’agricoltura, ma l’intero territorio, non può più aspettare”. ■

feribile. Siamo ancora in attesa che arrivi alla Bonifica il promesso finanziamento ministeriale da 3 milioni e mezzo per andare avanti con lo studio di fattibilità del progetto. Non vogliamo addentrarci su luogo di realizzazione e misure, ci sono tecnici e professionalità che dovranno stabilirli, ma crediamo che l’invaso non debba essere solo per uso agricolo. E bisogna accelerare sui tempi. L’agricoltura, ma l’intero territorio, non può più aspettare”. ■